

MUSULMANI IN UN'ISOLA CRISTIANA. BREVI CENNI DI UNA LUNGA STORIA^{*}

*Muslims in a Christian Island:
A Brief Outline of a Long History*

Alessandro VANOLI^{**}

RESUMEN: El Islam no desaparece de Sicilia tras la invasión normanda del siglo XI. Hombres y mujeres de cultura árabe o de religión islámica siguieron viviendo en la isla durante siglos, contribuyendo a su desarrollo artístico y cultural, influyendo en la lengua y en las tradiciones de Sicilia y, a través de ella, también en la Italia peninsular. El artículo ofrece una panorámica general de la historia de dicho periodo y de su influencia en el legado cultural.

PALABRAS CLAVE: Islam siciliano. Normandos. Lengua árabe. Arte islámico.

ABSTRACT: The presence of Islam in Sicily went on after the Norman invasion of this territory in the eleventh century. Men and women of Arabic heritage or Islamic religion remained inhabiting the island for centuries, contributing to its artistic and cultural development, influencing its language and traditions and, by extension, those of the Italic Peninsula. The article overviews the history of the period and of its sway on the cultural legacy of the island.

KEYWORDS: Sicilian Islam. Normans. Arabic Language. Islamic Art.

SUMARIO: 1. Il regno normanno e i rapporti col mondo islamico precedente. 2. I musulmani durante il regno normanno. 3. La lingua e la cultura araba presso i normanni. 4. La fine dei musulmani in Sicilia.

^{*} Fecha de recepción del artículo: 2015-05-22. Comunicación de evaluación al autor: 2015-07-14. Versión definitiva: 2015-10-20. Fecha de publicación: 2016-04-20.

^{**} Ph. D in "European Social History". Ha sido profesor en las universidades de Bolonia y Milán, e investigador en las de Amsterdam y Bolonia. C. e.: alessandro.vanoli@hotmail.com.

Nell’XI secolo l’invasione normanna della Sicilia concludeva la parabola politica islamica dell’Isola cominciata due secoli prima¹. Come è noto, però, i musulmani non scomparvero: uomini e donne di cultura araba o di religione islamica avrebbero continuato a vivere sull’isola per secoli.

L’argomento è da anni ampiamente indagato e nei limiti delle pagine che seguono cercherò solamente di dare conto dei temi maggiormente significativi e di alcune importanti prospettive di ricerca.

1. IL REGNO NORMANNO E I RAPPORTI COL MONDO ISLAMICO PRECEDENTE

All’inizio del XII secolo il potere dei normanni sull’Italia meridionale era ormai consolidato, anche se occorsero molte guerre perché il figlio di Ruggero, ottenesse il consenso dei suoi duchi e la Sicilia diventasse un regno: Ruggero II cinse la corona il 25 dicembre 1130, grazie anche a una strumentale alleanza con papa Anacleto II, in lotta con Innocenzo II durante lo scisma del 1130-1138. Proprio Innocenzo II (che godeva dell’appoggio dell’imperatore Lotario II) tentò di scatenare una guerra contro Ruggero, ma fu sconfitto pesantemente e costretto a riconoscere la legittimità del regno con un’invenzione storica: Innocenzo II non poteva infatti riconoscere Ruggero senza essere costretto a riconoscere pubblicamente anche la sua sconfitta; l’invenzione del regno fu così fatta risalire al papa precedente, da poco defunto, Onorio II (m. 1130).

La raffigurazione ideale di quel momento è illustrata in un famosissimo mosaico di Palermo risalente alla metà del secolo XII e conservato nella chiesa di S. Maria dell’Ammiraglio (la Martorana), fondata dall’ammiraglio Giorgio di Antiochia. Vi si vede Ruggero che riceve la corona direttamente da Cristo e rappresentato con dei tratti del viso a lui molto simili². Il cronista Alessandro di Telese, nella prima metà del secolo XII, aveva ricordato anche una tradizione secondo cui già nell’antichità sarebbe esistito in Sicilia un regno con capitale Palermo³; tradizione ovviamente priva di fondamento, ma che rendeva pensabile storicamente un regno che da ora si estendeva dalla Sicilia alla Calabria e alla Puglia, sino quasi a Roma.

Il cuore di quel regno fu Palermo e più precisamente il Palazzo dei normanni: in esso ebbero sede la cancelleria, i comandi militari e un vero ministero, che nel 1133 fu affidato appunto a Giorgio di Antiochia, quell’ammiraglio (dall’arabo *al-amīr*,

¹ Per una sintesi e un’aggiornata bibliografia sul tema rimando al mio VANOLI, A., *La Sicilia musulmana*, Bologna, Il Mulino, 2012.

² Su questo, si veda KITZINGER, E., «The mosaics of St. Mary of the Admiral in Palermo», *Dumbarton Oaks Studies*, 27, Washington, 1992.

³ *Alexandri Telesini abbatiss ystoria Rogerii regis Sicilie, Calabrie atque Apulie* a cura di DE NORA, L., in *Fonti per la storia di Italia*, Roma 1991, II, i, p. 23. Su Alessandro di Telese e la sua opera, si veda OLDONI, M., «Realismo e dissidenza nella storiografia su Ruggero II: Falcone di Benevento e Alessandro di Telese», in *Società, potere e popolo nell’età di Ruggero II. Atti delle 3^e Giornate normanno-sveve*, Bari, Dedalo, 1979, pp. 259-284.

“emiro”) di cui si è appena accennato. Tale struttura amministrativa era divisa in più uffici fiscali e politici. Vi è un dibattito antico tra gli storici sulle reali forme e sulle modificazioni dell'amministrazione normanna⁴. E' piuttosto nota a tale proposito l'istituzione della *duana*, o *dohana*, che prendeva il nome dall'arabo *diwān* (dove designava sostanzialmente la stessa cosa): si trattava di un organismo di controllo e verifica delle entrate derivanti dalla tassazione di terre, sudditi e attività commerciali. Si divideva in parti differenti: il *diwān al-ma'mūr* (lett. “il *diwān* popolato”)⁵, che curava l'amministrazione dei diritti e proprietà del demanio reale, e il *diwān al-tahqīq al-ma'mūr* (“il *diwān al-ma'mūr* della verifica”) che era l'ufficio responsabile per la registrazione dei confini delle terre oltre alla gestione delle donazioni di terre e di uomini. Dal 1168 sarebbe stata poi istituita anche una *duana baronum*, per controllare i domini feudali del regno nell'Italia meridionale.

Il regno di Ruggero II presentava elementi di ascendenza araba non solo sul piano amministrativo ma anche nella gestione e nella rappresentazione del potere. L'esercito e l'amministrazione erano infatti largamente composti anche da musulmani o da convertiti. A tale proposito, ad esempio, è piuttosto noto l'uso di eunuchi, procurati per lo più attraverso il mercato degli schiavi ed utilizzati per la guida di uffici o di particolari servizi di palazzo; li conosciamo attraverso il nome assunto dopo la conversione al cristianesimo, preceduto dal titolo onorifico, in arabo siciliano, di *qā'id* (letteralmente “capo”)⁶. E' piuttosto noto ad esempio inoltre la sovranità veniva rappresentata tanto da simboli bizantini (il vestito del re, la corona con i pendenti, le tombe di porfido) quanto islamici, come il baldacchino sotto il quale il re faceva il suo ingresso in città. Gli storici da tempo discutono sulla provenienza di tali influssi islamici. Ormai si tende a ritenere che Ruggero II e i suoi eredi non attinsero tanto alla tradizione insulare (cioè al potere kalbita) quanto alla cultura mediterranea che li circondava. In questo senso, assieme ai bizantini, furono più che altro i Fatimidi del Cairo a fornire il gusto e i modelli di riferimento⁷.

⁴ Su questo e quanto segue si veda l'ancora fondamentale contributo di TAKAYAMA, H., *The Administration of the Norman Kingdom of Sicily*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1993.

⁵ Tale terminologia araba fa la sua comparsa dagli anni Quaranta dell'XI secolo: JOHNS, J., «I re normanni e i califfi», in SCARCIA-AMORETTI, B. (a cura di), *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Roma, Accademia dei Lincei, 1995, pp. 18-20, dove sottolineava le affinità tra tale struttura amministrativa e simili istituzioni contemporanee dell'Egitto fatimide.

⁶ Su gli eunuchi nel mondo musulmano in generale, AYALON, D., *Eunuchs, Caliphs and Sultans: A Study in Power Relationships*, Jerusalem, Magnes Press, The Hebrew University, 1999; sulla Sicilia in particolare, si veda JOHNS, J., *Arabic Administration*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 212-234.

⁷ MARONGIU, A., «A model State in the Middle Ages: the Norman and Swabian kingdom of Sicily», *Comparative Studies in Society and History*, 1964, 6/3, pp. 307-320. Si veda soprattutto l'analisi offerta in tempi più recenti da JOHNS, J., «The Norman kings of Sicily and the Fatimid caliphate», *Anglo-Norman Studies*, 1993, n° 15, pp. 133-159; id., «I re normanni e i califfi Fatimidi. Nuove prospettive su vecchi materiali», in SCARCIA-AMORETTI, B. (a cura di), *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Roma, Accademia dei Lincei, 1995, pp. 9-50.

Questa dimensione mediterranea del regno non si esprime solo nelle istituzioni ma anche nelle strategie politiche. Gli storici continuano a discutere anche sulla politica africana di Ruggero II: alcuni ritengono che il suo interesse nei confronti del Mediterraneo meridionale e in particolare dell'Ifrīqiya nascesse dalla necessità di controllare le proprie vie commerciali; altri vi vedono –con qualche buona ragione– una vera e propria politica di dominio mediterraneo. Così i normanni occuparono l'isola di Gerba nel 1135 e Tripoli nel 1146 (ma si spinsero a minacciare anche le coste bizantine, saccheggiando l'Epiro e il Peloponneso e conquistando l'isola di Corfù). Per alcuni anni le coste dell'Ifrīqiya costituirono una sorta di regno africano normanno, un arcipelago di città autonome governate da guarnigioni di Ruggero. Un regno effimero, però: dopo la morte del re (1154), la rivolta delle città, di Sfax e di Gabes, avrebbe ridotto il regno alla sola capitale, Mahdia, anch'essa perduta nel 1160.

Il figlio di Ruggero, Guglielmo I, si trovò ad affrontare da subito una ribellione dell'aristocrazia. Nel 1161 fu persino deposto da una congiura nobiliare, durante la quale vennero distrutti gli archivi del fisco e i musulmani subirono una violenta persecuzione. Recuperato il trono a seguito di una sollevazione popolare (aiutata), Guglielmo I reagì con una repressione durissima. Suo figlio, Guglielmo II, ereditò il trono nel 1166 sotto la tutela della madre Margherita di Navarra ed assunse poi personalmente il potere nel 1172⁸: storia complessa, la sua (troppo complessa, soprattutto, per queste pagine), e che per essere scritta doverosamente dovrebbe tener conto, oltre che del Mediterraneo musulmano, dei rapporti col papa, con l'imperatore e persino col re d'Ighilterra (di cui Guglielmo, il 3 febbraio 1177, sposò una figlia, Giovanna). In quell'intreccio si deve vedere una strategia politica complessa, che, tra le altre cose, permise a Guglielmo II, di essere acclamato come difensore dei luoghi santi e di dar corpo a nuovi progetti di espansione mediterranea⁹: attaccò l'Egitto, poi le Baleari musulmane nel 1180 e infine nel 1185 strappò a Bizantini Tessalonica.

Guglielmo si avvicinò alla casa imperiale germanica e, nel 1186, concluse l'accordo per il matrimonio tra sua zia Costanza, figlia di Ruggero II ed Enrico VI il figlio ed erede del Barbarossa. Quando Guglielmo morì, nel 1189, si mise così in moto un processo politico, di enorme violenza: quasi tutti quelli che potevano vantare diritti sul regno decisero di intervenire; i normanni, rifiutarono l'unione con l'impero tedesco e preferirono proclamare re Tancredi, nipote bastardo di Ruggero II. Tancredi riuscì ad arginare la guerra civile e a respingere l'esercito imperiale, ma la sua morte permise la rapida conquista dell'isola e l'incoronazione di Enrico VI e di Costanza nel Natale del 1194. La parabola dei normanni in Sicilia, almeno sul piano della storia politica, era finita.

⁸ Su di lui SCHLICHTE, A., *Der «gute» König. Wilhelm II. von Sizilien (1166-1189)*, Tübingen, 2005.

⁹ SCHLICHTE, A., *Der «gute» König...*, pp. 273-280; inoltre CANTARELLA, G., «La cultura di corte», in LICINIO, R., VIOLANTE, F. (a cura di), *Nascita di un regno*, Bari, Mario Adda Editore, 2008, pp. 295-330.

2. I MUSULMANI DURANTE IL REGNO NORMANNO

Le cronache recano tracce anche di quanto accadde subito dopo la caduta del potere islamico in Sicilia¹⁰. Il primo patto di cui abbiamo menzione riguarda la città di Rometta nel 1061, in cui i musulmani giurarono fedeltà, dice Malaterra, sul «libro delle loro superstizioni» (*libris superstitionis legis suae coram positis*)¹¹. Su quanto accadde a Palermo siamo anche meglio informati. Malaterra ricorda come essi affermassero di non volere contravvenire la loro legge (*legem*) e che se fossero stati sicuri di non essere oppressi da nuove ingiuste leggi allora essi sarebbero stati obbligati dalle presenti circostanze ad arrendersi, dando la loro fedeltà e rendendo il dovuto tributo¹².

Non sempre andò così: molte città non ebbero la possibilità di negoziare la propria resa e gli abitanti furono uccisi o più spesso fatti prigionieri e rivenduti come schiavi. Ma in generale quello che è possibile cogliere sin dai primi anni del nuovo regno normanno, è la base di una diplomazia interreligiosa, che per quanto imposta dai normanni appare da subito influenzata dalle precedenti istituzioni islamiche¹³. Così il *tributum* pagato ora dai musulmani appare di fatto equivalente alla precedente *ġizya*; ma anche il termine *confoederati* pare richiamare giuridicamente i *ḍimmī*. E' un problema metodologico che si riscontra in parte anche per la storia delle istituzioni iberiche: non abbiamo quasi mai prove dirette di come avvenne tale travaso giuridico, ma abbiamo testimonianze della situazione immediatamente posteriore che sembra attestare questo passaggio di consocenze. Forse vi furono incontri tra giuristi, forse vi furono in tutti quei decenni di guerra continui scambi di informazioni tra soldati e mercenari di differenti provenienze. Sul piano storiografico queste sono ovviamente solo illazioni, ma in assenza di prove, vale la pena di considerare simili tracce a posteriori come buoni punti di partenza.

Ruggero II, dunque, sancì che costumi e leggi (*mores, consuetudines et leges*) locali continuassero a sussistere purché non contrastassero con la legislazione regia. La questione religiosa era comunque complessa.

Vi era innanzi tutto il rapporto con la chiesa greca. Dove possibile, i Normanni insediarono dei vescovi latini, ma in alcuni casi si accontentarono del riconoscimento da parte di prelati greci della supremazia del papato. Anche così, i conflitti con i vescovi greci (sottoposti all'autorità del patriarca di Costantinopoli) e con la stessa

¹⁰ Su questo, cfr. METCALFE, A., *The Muslims of medieval Italy*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2009, pp. 102-105.

¹¹ MALATERRA, G., *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis*, Bologna, ed. E. Ponteri, in *Rerum Italicarum Scriptores* 2, vol. 1, 1928, II, 13, p. 33. Le principali fonti relative a questo periodo sono latine (tutte e tre della fine dell'XI secolo): Amato di Montecassino, Goffredo Malaterra (un monaco di Catania della fine del secolo XI) e Guglielmo di Puglia. In una comprensibile alternanza di interesse nei confronti della regione, le fonti arabe sono invece a dir poco vaghe e spesso imprecise sull'argomento.

¹² MALATERRA, G., *De rebus gestis*, II, 45, p. 53.

¹³ JOHNS, J., *Arabic Administration in Norman Sicily*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 31-39.

popolazione furono spesso inevitabili. Anche se è vero che i nuovi conquistatori spesso favorirono anche istituzioni ecclesiastiche greche (su tutte la fondazione di San Salvatore in *lingua phari* a Messina tra il 1131 e il 1134, che servirà come punto focale per rianimare il monachesimo greco dell'isola)¹⁴.

Riguardo alla presenza araba, occorre distinguere, ricordando ancora una volta come tale termine, includa tutti coloro che parlavano arabo o facevano riferimento alla tradizione culturale fondata sulla lingua araba. Vi erano infatti i cristiani arabizzati, di cui si è accennato molti capitoli fa e che ancora a lungo, addirittura a quanto sembra sino al XIV secolo, sarebbero stati presenti in Sicilia¹⁵. Vi erano poi, ovviamente, i musulmani, che forse rimasero la maggioranza della popolazione per l'intero periodo della dominazione normanna. Erano un *populus* debole e sconfitto: perseguitati per la diversità religiosa ma tollerati e strettamente legati al potere centrale della monarchia¹⁶. Alcuni di loro costituirono anzi il nerbo dell'esercito, forse un suo corpo specializzato: *Sarracenorum Regis*, i *saraceni del re*, espressione che sintetizzava al meglio quel loro legame col potere monarchico. Ma al di là di questo, i musulmani all'interno del regno ricoprirono quasi ogni tipo di incarico: furono burocrati, mercanti e artigiani, contadini. A sentire le voci dei contemporanei, essi erano ovunque: nelle masserie dell'isola, in ogni villaggio e nelle varie città. Tra i *villani*, poi, una buona parte, (almeno in certe parti dell'isola), fu probabilmente composta da musulmani: l'occupazione normanna aveva avuto l'effetto di legare alla terra molti contadini arabo-musulmani precedentemente proprietari dei loro appezzamenti¹⁷. I musulmani, forse, a ben guardare, erano talvolta anche più nascosti, magari celati nei comportamenti quotidiani di molti che per quanto convertiti recentemente al cristianesimo continuavano a mantenere, più o meno segretamente atteggiamenti e pratiche legate alla loro precedente religione. Lo narrarono in molti, ad esempio, di quegli enuchi, di quei *qā'id* che spesso ricoprivano importanti uffici

¹⁴ HOUBEN, H., «Possibilità e limiti della tolleranza religiosa nel Mezzogiorno Normanno-Svevo», ora in ID., *Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli, Liguori, 1996, pp. 216-217.

¹⁵ Ancora verso il 1340, un viaggiatore tedesco, Ludolfo di Sudheim, incontrò in Sicilia cristiani di rito latino, greco e "saraceno" (*ritum sarracenorum*), in HOUBEN, H., *Possibilità e limiti della tolleranza religiosa*, p. 229.

¹⁶ Su questo e quanto segue CANTARELLA, G., *La Sicilia e i normanni. Le fonti del mito*, Bologna, Patron, 1989, pp. 30-36.

¹⁷ La recente storiografia (Nef e Petralia ad esempio) ha dimostrato quanto sia prevalsa la tendenza a proiettare indietro, fino al momento della conquista normanna, una condizione di assoggettamento del mondo rurale frutto invece di una lunga evoluzione. A tale proposito è stato rilevato quanto la consueta distinzione fra *cives* e *oppidani* da un lato, e *villani* saraceni e greci dall'altro sia da prendere con molta prudenza: si veda su questo CAROCCI, S., «Angari e Frangi. Il villanaggio meridionale», in CUOZZO, E. e MARTIN, J. M. (a cura di), *Studi in margine all'edizione della platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203-1227)*, Avellino, Sellino editore, 2009, pp. 205-241.

nell'amministrazione regale: cristiani solo nell'apparenza, musulmani nell'intimo delle loro convinzioni¹⁸.

Il discorso meriterebbe di essere approfondito (e come già si è detto, ciò esula dalle possibilità di queste pagine) soprattutto perché, meglio di tante facili generalizzazioni, aiuterebbe a capire come lingua, appartenenza religiosa e identità politica furono in realtà elementi a dir poco sfumati in Sicilia e altrove.

3. LA LINGUA E LA CULTURA ARABA PRESSO I NORMANNI

L'ultima stagione dell'islam siciliano presentò nuovi importanti caratteristiche sul piano culturale. Lo sappiamo come al solito grazie anche alle *ṭabaqāt*, le raccolte biografiche: sino a quel periodo la maggior parte degli intellettuali era giunta da fuori, ora le cose avevano cominciato a cambiare; lo si coglie soprattutto dagli espliciti riferimenti a scuole, come quella di lettura coranica a Palermo, ma anche dalla *nisba* di molti di loro, che per la prima volta fa riferimento a città siciliane: *al-Mazārī*, “di Mazara”, *al-Saraqūsī*, etc.)¹⁹. Di questi conosciamo anche, talvolta il percorso di formazione, quasi per tutti esterna allo spazio insulare (talvolta in Ifrīqiya, talvolta in Oriente). Nel processo di islamizzazione culturale dell'isola tra le discipline più importanti vi erano state il *fiqh* (la giurisprudenza) e la scienza degli *ḥadīṭ* (la tradizione relativa ai detti e i fatti del Profeta). In quell'ultimo periodo grande rilevanza ebbe anche la produzione dei lessicografi e dei filologi. Così, sappiamo ad esempio di Abū ‘Abd Allāh bin al-Ḥasan al-Ṭawbī al-Ṣiqillī, che compose una raccolta (*diwān*) di lettere e un trattato sulla prosa. Oppure al-Māzārī, che produsse un trattato di scienza coranica. Le loro opere, come tante di quel periodo, non ci sono giunte; qualche importante eccezione c'è però. Soprattutto Ibn Makkī, che emigrò in Ifrīqiya, dove divenne *qāḍī* e dove sarebbe morto nel 1108. A lui dobbiamo il celebre *Tatqīf al-Lisān* (“Educazione della lingua”), un'opera piuttosto nota e che in tempi recenti ha ricevuto, giustamente, nuova attenzione da parte degli storici e dei linguisti²⁰. Si tratta infatti di un trattato dedicato agli errori commessi nel parlare la lingua araba (*lahn al-‘amma*)²¹ da parte dei Siciliani; “errori” e sbagli di pronuncia

¹⁸ Sono più o meno le parole che il cronista latino Falcano utilizzò per il *qā'id* Pietro (p. 25), eunuco di palazzo attorno agli anni Sessanta del XII secolo e poi trasferitosi in Africa nel 1167 al servizio degli Almohadi: JOHNS, J., *Arabic Administration*, pp. 222-228. Il discorso potrebbe comunque essere esteso a molti altri casi: METCALFE, A., *The muslims of medieval Italy*, pp. 193-208.

¹⁹ Su questo e quanto segue si veda NEF, A., «Les élites savantes urbaines dans la Sicile islamique», *Mélanges de l'école Française de Rome. Moyen Âge*, 2004, n° 116, pp. 451-470.

²⁰ Oltre all'ormai classico lavoro di CARACAUSSI, G., *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1983, si vedano soprattutto DE SIMONE, A., «Per un lessico dell'arabo di Sicilia», in BRINCAT, J. M. (ed.), *Languages of the Mediterranean*, Malta, University of Malta, 1994, pp. 105-158; AGIUS, D. A. Agius, *Siculo Arabic*, London – New York, Kegan Paul, 1996, pp. 123-157; NEF, A., «L'analyse du Tatqīf al-Lisān d'Ibn Makkī et son intérêt pour la connaissance de la variante sicilienne de l'arabe: problèmes méthodologiques», *Oriente Moderno*, 1997, n° 77, pp. 1-17.

²¹ Il termine *lahn al-‘amma* designa un vero e proprio genere letterario dedicato appunto alla correzione degli “errori” linguistici; cfr. PELLAT, Ch., *lahn al-‘amma*, in *EI2*.

che erano ovviamente la spia di varianti e specificità regionali assunte ormai dall'arabo parlato in Sicilia alla vigilia della conquista normanna. E' infatti proprio il lavoro su opere come questa e sulle fonti amministrative e diplomatiche di età normanna, che ha permesso di tracciare le linee generali di un arabo, quello Siciliano, dalle caratteristiche a dir poco peculiari²²: pur appartenendo (come l'andaluso, il maltese e il cipriota), al blocco linguistico maghrebino²³, esso presenta infatti alcuni fenomeni derivati dall'intreccio delle differenti comunità linguistiche, greca e latina²⁴.

Così ad esempio è stata notata la confusione tra alcune lettere (ad esempio tra wāw e yā' o tra hā' e hā'), oppure la relativa frequenza del fenomeno chiamato in arabo *imāla*, cioè la tendenza a pronunciare la vocale "a" con sfumatura in "e" o in "i": *kiṭīr* per *kaṭīr* ("numeroso"), *ḡilīl* per *ḡalīl* ("illustre") o *birbir* per *barbar* ("berberi"). Inoltre sono stati sottolineati alcuni fenomeni di nasalizzazione come nella parola araba *ḥaḡḡām* (flebotomo, colui che effettua un salasso), da cui hanno origine nomi siciliani come Cangemi, Cancemi, Cognemi, etc.²⁵ Sul piano sintattico poi sono stati notati alcuni fenomeni peculiari, come la ripetizione sistematica di certi nomi, spesso legati ad aspetti geografici e introdotti dall'articolo *al-* per esprimere il senso di continuità o di misura: così ad esempio *al-ṭarīq al-ṭarīq* ("il cammino il cammino")²⁶.

Tra i tanti problemi legati allo studio di questi fenomeni vi è inevitabilmente anche la difficoltà di collocare tali usi, oltre che in uno specifico periodo, anche in un determinato contesto sociale. Un autore come Ibn Makkī, infatti, parlava a un pubblico colto e cittadino e gli "errori", o meglio la variante della lingua araba che tali errori registravano era di fatto quella delle élites urbane di Sicilia; presumibilmente lo stesso contesto culturale all'interno del quale poco a poco si era sviluppata anche la pratica della poesia. Sappiamo abbastanza, anche se spesso purtroppo per interposta persona, di quella tradizione poetica che si sviluppò in Sicilia proprio in quell'ultimo scorcio di storia islamica dell'isola. Una tradizione legata profondamente ai grandi centri culturali del tempo, al-Andalus in primo luogo; una tradizione che ci ha lasciato non solo versi d'amore ma anche preziose testimonianze della vita del tempo e delle

²² Adalgisa De Simone (1992) è stata la prima linguista ad effettuare uno studio sul vocalismo dell'arabo siciliano sulla base di un *corpus* che includeva anche i *ḡarā'id* e i diplomi della cancelleria araba normanna: DE SIMONE, A., *Gli antroponimi arabo-greci ed il vocalismo dell'arabo di Sicilia*, in *Onomastica e Trasmissione del Sapere nell'Islam Medievale*, 1992, vol. XII, pp. 59-90.

²³ Tra i più importanti studi recenti si veda GRAND'HENRY, J., "L'arabe sicilien dans le contexte maghrébin", in MORIGGI, M. (a cura di), *Atti XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-Semitica (Afroasiatica)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007, pp. 35-44; LENTIN, J., "Sur quelques spécificités du Moyen Arabe de Sicile", in *Atti XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-Semitica*, p. 45-53.

²⁴ Per uno stato della questione su questi studi linguistici si veda LA ROSA, C., "Moyen Arabe de Sicile: état de la question et nouvelles perspectives", *Synergies. Monde arabe*, 2010, n° 7, pp. 59-65.

²⁵ METCALFE, A., *Muslims and Christians in Norman Sicily: Arabic Speakers and the End of Islam*, London, Psychology Press, 2003, pp. 155, 171-172.

²⁶ *IBID.*, pp. 118-124; le origini di tale fenomeno rimangono oscure.

drammatiche vicende politiche e militari che segnarono la Sicilia a cavallo dei secoli XI e XII.

Di questo mondo letterario ci restano i *diwān*, i canzonieri, di due poeti, Ibn Hamdīs e al-Billanūbi, e le tracce di molti altri, conservate per lo più grazie all'opera di Ibn al-Qaṭṭā (m. 1121), autore di una purtroppo perduta *Storia di Sicilia* e di una raccolta antologica intitolata *al-Durra al-ḥaṭīra fī šu'arā' al-ğazīra* ("La perla preziosa sui poeti dell'isola"), che comprendeva notizie di 170 poeti siciliani e 20 000 dei loro versi; opera che però ci è arrivata solo attraverso due brevi compendi²⁷. Ne emerge il quadro di una poesia piuttosto conservatrice, espressione di temi a dir poco vari. I poeti siciliani a noi noti cantarono l'amore, gli oggetti quotidiani, gli animali, gli astri; cantarono ovviamente anche i principi che li protessero, come Ibn al-Ḥayyāt, che cominciò la sua carriera presso la corte dei Kalbiti e poi la continuò celebrando le gesta del *qā'id* Ibn al-Ṭumna. E quando giunse l'era dei normanni furono in molti ad adattarsi cantando le glorie dei nuovi padroni dell'isola²⁸. Qualcosa di forse molto simile, a quello che vissero quegli ignoti artigiani e architetti musulmani che contribuirono al nuovo splendore artistico dell'isola.

A tale proposito, è ben noto (o dovrebbe esserlo), infatti, che di un'arte islamica siciliana risalente al periodo di dominazione islamica dell'isola non c'è quasi alcuna traccia²⁹. La maggior parte di quanto è possibile documentare risale al periodo normanno. Per questo (ma molte volte solo per scarso senso storico), le vestigia risalenti al regno di Ruggero e dei suoi successori sono state spesso utilizzate per illuminare l'epoca precedente, partendo dall'assunto più o meno implicito di una sostanziale continuità tra i due periodi.

Il discorso vale per la celeberrima Cappella Palatina³⁰, per il padiglione della Cuba, o per il palazzo della Zisa a Palermo, ma anche e soprattutto per quegli edifici e

²⁷ Su Ibn al-Qaṭṭā si veda RIZZITANO, U., «Notizie bio-bibliografiche su Ibn al-Qaṭṭā 'il Siciliano'», *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei*, 1954, n° 9, p. 260-294. I due compendi sono quello dell'egiziano Ibn al-Šayrafi (m. 1147) e quello di al-İṣḫānī. Per un approfondimento e una dettagliata bibliografia sulla poesia araba siciliana si veda BORRUSO, A., «La poesia araba in Sicilia», in ID., *Arabeschi*, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 82-99. Inoltre per un'antologia dei poeti siciliani si veda CORRAO, F. M., *Poeti arabi di Sicilia*, Messina, Mesogea, 2002.

²⁸ Si pensi ad esempio ai versi, piuttosto famosi, di 'Abd al-Raḥmān di Trapani sui giardini della Favara di Ruggero II, in GABRIELI, F., «rabi di Sicilia e arabi di Spagna», in ID., *Pagine arabo-siciliane*, Mazara del Vallo, Liceo ginnasio Gian Giacomo Adria, 1986, p. 28: *Favara dal duplice lago, ogni desiderio in te assommi: vista soave e spettacol mirabile / Le tue acque si spartiscono in nove rivi: oh bellissime diramate correnti! / Dove i tuoi due laghi si incontrano, ivi l'amore si accampa e sul tuo canale la passione pianta le tende. / O splendido lago dalle due palme, e ostello sovrano circondato dal lago!*

²⁹ Sui problemi storiografici e metodologici che tale fatto porta con sé val la pena di leggere l'intelligente contributo di GALDIERI, E., «ull'architettura islamica in Sicilia. Lamento di un architetto ignorante sopra una architettura inesistente», *Rivista degli studi orientali*, 2000, n° 74, pp. 41-74.

³⁰ Sulle funzioni della cappella reale si veda l'ormai classico MONNERET DE VILLARD, U., *Le pitture musulmane al soffitto della Cappella Palatina in Palermo*, Roma, 1950; inoltre TRONZO, W., *The Cultures of his Kingdom: Roger II and the Cappella Palatina in Palermo*, Princeton, 1997.

quegli spazi oggi irrimediabilmente perduti. Ciò che oggi è visibile rende difficilmente l'idea della meraviglia che simili costruzioni dovevano suscitare nei visitatori: "cose da abbagliare la vista e sbalordire le menti", le definirono i viaggiatori arabi, rievocando, magari le immagini e la topografia stessa dei giardini celesti del paradiso islamico³¹. Le iscrizioni arabe che adornavano questi palazzi ricordavano ai sudditi (o più precisamente ai dignitari arabi della corte) la stampa del loro sovrano magnifico e degno di ossequio³².

Questa mescolanza di gusti e di prospettive si poteva cogliere anche in tante altre produzioni: dalla tessitura delle stoffe all'oreficeria, sino alla produzione cartografica (il caso dell'andaluso al-Idrīsī³³ è esemplare oltre che famosissimo)³⁴.

Certo, vedere in tutto questo il riflesso anacronistico del dialogo e della fratellanza tra culture è decisamente un po' troppo ingenuo. Non è questo ovviamente lo spazio per approfondire un simile tema. Bisognerebbe almeno distinguere, tra l'immagine e le rappresentazioni della regalità e un più difficilmente identificabile "tolleranza tra le tre culture"³⁵. Occorre, ad esempio, intendersi su un'immagine antica, quella della Sicilia delle tre lingue: greco, latino e saraceno. Un'immagine già medievale: fu Pietro da Eboli, infatti, nel XIII secolo a parlare di Palermo come una città felice abitata da "un popolo trilingue"³⁶, rifacendosi presumibilmente, però, a un

³¹ La bibliografia relativa ai giradini reali è considerevole. Si vedano BRESC, H., «Les Jardins de Palerme (1290-1460)», *Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes*, 1972, n° 84/1, pp. 55-127; CASELLI, P., «La Conca d'Oro e il giardino della Zisa a Palermo», in PETRUCCIOLI, A. (ed.), *Il giardino islamico: architettura, natura, paesaggio*, Milano, Electa, pp. 185-200.

³² CANTARELLA, G., *La Sicilia e i normanni*, pp. 103-107.

³³ O forse nato in Sicilia da una famiglia di origini andaluse: gli elementi biografici su di lui sono piuttosto scarsi. Si veda DUBLER, C. E., «Idrisiana Hispanica I», *al-Andalus*, 1965, n° 30, pp. 89-137; HADJ SADO, M., *Al-Idrīsī, le Maghrib au 12^e siècle de l'hégire*, Paris, 1983, pp. 11 ss.; OMAN, G., *Al-Idrīsī*, in *EI2*, vol. III, Leiden, Brill, 1971, pp. 1032-1035. Recentemente, con buone argomentazioni è stata proposta la nascita siciliana: AMARA, A. y NEF, A., «Al-Idrīsī et les Hammūdides de Sicile: nouvelles données biographiques sur l'auteur du Livre de Roger», *Arabica*, 2001, n° 48, pp. 121-127.

³⁴ Come è noto, fu a lui che Ruggero commissionò una delle più ambiziose opere di quel periodo: una descrizione del mondo che aggiornò le fonti precedenti integrandole con informazioni recenti, scritte e orali, e illustrò il tutto con una serie di mappe in cui mondo appariva diviso in sette climi, secondo un modello d'origine tolemaica e ormai consolidato nella geografia araba. Probabilmente il già citato *Libro delle curiosità* (*Kitāb al-Garā'ib*) di un secolo precedente (cioè dell'XI) costituì uno dei modelli cartografici di al-Idrīsī; anche se questo naturalmente non cambia di nulla l'importanza della sua opera. Il suo *Kitāb nuzhat al-muštāq fi iḥtirāq al-āfāq* (*Il sollazzo per chi si diletta di girare il mondo*), meglio noto come *Libro di Ruggero* terminava agli inizi del 1154, dopo un lavoro di una quindicina d'anni e pochi giorni prima che Ruggero II morisse.

³⁵ Un discorso analogo vale anche per la Spagna. A tale problema ho dedicato tempo addietro un volume: VANOLI, A., *La Spagna delle tre culture. Ebrei, Cristiani e Musulmani tra storia e mito*, Roma, Viella, 2006.

³⁶ DA EBOLI, P., *De Rebus Siculis carmen*, part. III, v. 1, ed. Ettore Rota, in *Rerum Italicarum Scriptores*, Città di Castello, Lapi, 1904, p. 16: *urbs felix, populo dotata trilingui*. Su questo si veda JOHNS, J., *Arabic Administration*, pp. 284-286.

modello ancora più antico, già presente nelle *Metamorfosi* di Apuleio (XI,5: *Siculi trilingues*)³⁷. Al di là dei più ingenui entusiasmi ideologici, questa immagine rimane a ben guardare difficile da leggere e trascina con sé numerose domande sulla capacità che ebbero i normanni di capire il mondo in cui entrarono e di riprodurre i modelli e le istituzioni. E' stato evidenziato³⁸ come in realtà i normanni non sarebbero riusciti a mantenere efficiente il sistema che trovarono sull'isola e anche nelle pagine precedenti si è ripetuto come in realtà gran parte dei loro modelli "islamici" siano stati importati da fuori, dalla corte fatimide. E' stato sostenuto altrettanto che l'adozione di questi modelli e di certi canoni estetici sarebbe stata in un certo senso superficiale dato che molto dell'originario codice religioso sarebbe stato perso. Certo rimane che quel diffuso uso dell'arabo fu percepito già ai tempi come qualcosa di meraviglioso; ovviamente soprattutto da parte dei musulmani (o più precisamente da parte di quei relativamente pochi musulmani che avevano accesso alla corte, il che è un'altra cosa).

Tutto questo non toglie necessariamente valore alla prospettiva multiculturale, ma obbliga piuttosto a porsi altre domande: chiedendosi, ad esempio, quanto contò la tradizione antica che la Sicilia –prima dei normanni e prima dei musulmani stessi– sperimentò nel rapporto tra culture differenti e su come questo, al di là delle corti e degli eventi contingenti, produsse un terreno capace di perpetuare atteggiamenti e abitudini; oppure quanto le specifiche dinamiche di rapporti tra culture variarono nelle differenti parti dell'isola. Tutto questo è in parte ancora da fare.

4. LA FINE DEI MUSULMANI IN SICILIA

Al termine della parabola normanna, in Sicilia le tensioni tra cristiani e musulmani presero a farsi più evidenti e ripetute. Si ricordava alcune pagine fa dei massacri di musulmani che insanguinarono Palermo nel 1161. Dopo quei giorni di violenza, molti superstiti cercarono scampo in territori più sicuri, in «castelli saraceni» come Corleone, Jato, Cinisi e Calatrasi. Quella zona sarebbe diventata di lì a poco parte della vasta arcidiocesi di Monreale: un territorio estremamente vasto che avrebbe costituito l'ultimo rifugio dei musulmani in Sicilia. L'arcidiocesi si sviluppò tra il 1174 e il 1186, accorpando vasti territori della Sicilia occidentale; fu investita di eccezionali poteri amministrativi e giudiziari e per qualche tempo continuò a controllare, gestire e sempre più asservire gli agricoltori musulmani del territorio. Riguardo a quel periodo il materiale è piuttosto abbondante: si tratta di carte e registri per lo più in greco e in arabo che ha permesso di gettare considerevole luce sulla vita di quell'ultima comunità di musulmani in Sicilia³⁹.

³⁷ E' piuttosto noto come dalla forma triangolare dell'isola in poi, l'idea di una costante presenza del numero tre nelle descrizioni della Sicilia (La Trinacria...) ritorni con grande frequenza e in contesti diversi sin dalla letteratura classica: cfr. METCALFE, A., *The Muslims of Medieval Italy*, p. 247.

³⁸ A cominciare dal già citato JOHNS, J.

³⁹ Due importanti contributi rimangono quelli di BRESCH, H., «Féodalité coloniale en terre d'Islam. La Sicile», *Mélanges de l'école française de Rome*, 1970, n° 44, pp. 631-647; PERI, I., *Uomini, città e*

Le tensioni ormai erano destinate a continuare e a crescere. Così, alla notizia della morte di Guglielmo II (18 novembre 1189), i cristiani di Palermo assalirono nuovamente i musulmani della città i quali a loro volta fuggirono nuovamente verso le fortezze di Monreale e dell'agrigentino. Tentativi di riconciliazione seguirono a nuove stragi: quelle soprattutto del 1189-90; da quel momento in poi, per anni località montane come Jato, Cinisi ed Entella divennero luoghi di sedizione. In quei primi anni del secolo XIII, durante la minorità di Federico II, la ribellione islamica si allargò comprendendo di fatto quasi tutta la zona oggi compresa tra le province di Palermo, Trapani e Agrigento. In quegli anni subirono attacchi tanto Monreale quanto la stessa Palermo. Un certo Muhammad ibn 'Abbād (*Mirabettus* nelle fonti latine) divenne capo riconosciuto di tutti i musulmani dell'isola avocando a sé il titolo califfale di *amīr al-mu'minīn*, "principe dei credenti". La sua autorità sembra essersi estesa a tutto l'interno della Sicilia occidentale, sino ad Agrigento, che cadde in mano musulmana per qualche tempo. Federico II reagì contro questa rivolta a partire dal 1221, ma lo scontro era destinato a durare a lungo. Caddero alcune fortezze, ne furono giustiziati i capi, ma altre rivolte scoppiarono negli anni successivi. Sembra che ancora nel 1229-30, le fortezze di Jato, Entella, Cinisi, Gallo, fossero ancora teatro di rivolta. Un conflitto lungo e complesso e purtroppo non ben documentato. Nel novembre 1246 Federico scriveva ad Ezzelino da Romano annunciando che gli ultimi ribelli erano definitivamente scesi dalle montagne. Le fortezze di Jato ed Entella erano definitivamente abbandonate (lo mostrano drammaticamente gli scavi)⁴⁰. Nell'ottobre del 1239 un gruppo di musulmani fu trasferito dalla Sicilia occidentale e Palermo. Pochi mesi dopo cominciava il trasferimento verso la colonia pugliese di Lucera. Secondo la nuova legislazione voluta da Federico II e ispirata al Concilio Laterano IV (1215), i musulmani di Lucera, così come gli ebrei di Sicilia e di Germania, furono considerati *servi camerae*, cioè protetti in quanto personale proprietà della Camera Reale. A Lucera i musulmani godettero a lungo di un certo grado di libertà religiosa e di autonomia nei loro affari. Verso la fine del secolo, però, le cose volsero al peggio: un assedio nel 1268 e poi, nel 1300, la definitiva soppressione della colonia da parte di Carlo II d'Angiò. Ma questa è in parte un'altra storia⁴¹.

campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo, Roma-Bari, Laterza, 1977; si veda inoltre JOHNS, J., *Arabic Administration*, in particolare pp. 170-192.

⁴⁰ Su questo e quanto segue si veda MAURICI, F., *L'emirato sulle montagne, note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II di Svevia*, Centro di Documentazione e Ricerca per la Sicilia Antica 'Paolo Orsi', Palermo 1987.

⁴¹ ABULAFIA, D., «Ethnic variety and its implications: Frederick II's relations with Jews and Muslims», in TRONZO, W., (ed.), *Intellectual Life at the Court of Frederick II Hohenstaufen*, Washington DC- Hannover-London, National Gallery of Art, 1994, pp. 213-224; TAYLOR, J. A., «Lucera Sarracenorum: una colonia musulmana nell'Europa medievale», *Archivio Storico Pugliese*, 1999, n° 52, pp. 227-242; ID., *Muslims in Medieval Italy: The Colony at Lucera*, Oxford, Lexington Books, 2003.

Si è scritto molto su quegli anni e ormai sappiamo che per leggere correttamente gli eventi occorre allargare per l'ennesima volta lo sguardo. Occorre guardare alla Castiglia di Alfonso X il Saggio, per fare un esempio, ma anche alla Francia di Luigi IX il Santo: quei nuovi rapporti che si definivano con le minoranze religiose, facevano parte di un più complesso rafforzamento dell'autorità regale e dello sviluppo di nuovi strumenti amministrativi, giuridici e politici.

Il mondo, non solo quello mediterraneo che circondava la Sicilia, stava cambiando considerevolmente; e per quello che ci riguarda un'epoca cominciava lentamente a chiudersi.